

Da oggi c'è la paralisi amministrativa in Sicilia

Una giunta centrista al «varo» senza la possibilità di spendere

Un governo dei più deboli di tutta la storia dell'autonomia dell'isola con tre soli voti di maggioranza - Dopo quasi diciotto anni il PSI passa all'opposizione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Da oggi è la paralisi amministrativa. Mentre l'on. Mario D'Acquisto s'accinge il 2 maggio ad affrontare la scadenza dei lavori dell'ARS per l'elezione dei 12 assessori componenti la giunta centrista tripartita (DC-PSDI-PR), scade il 30 aprile l'ultima proroga possibile per l'esercizio provvisorio del bilancio.

La Regione, priva del documento finanziario, da questo momento non può più spendere una lira delle sue, pur «cospicue», risorse finanziarie.

Ad elaborare il bilancio dovrebbe essere così uno dei governi più deboli della storia dell'autonomia, con una maggioranza parlamentare che sulla carta è appena di tre voti (48 su 90) che è stata raggiunta dall'imbarco nella rete mercatoriale e nei PRI dei parlamentari fascisti della disciplina «Democrazia nazionale».

Per la prima volta dopo 18 anni e 7 mesi il PSI (cui va riconosciuto di aver caratterizzato con una significativa tenuta di fronte ai ricatti del proprio comportamento durante questi 5 mesi della crisi più lunga della storia regionale) passa all'opposizione.

Sino all'ultimo momento l'atteggiamento arrogante della Democrazia cristiana infatti ha puntato alla riasumazione pura e semplice del vecchio quadripartito di centro-sinistra. Fino a respingere le soluzioni subordinate (un bicoloro DC-PSI ed un monocolore DC con l'appoggio esclusivo del PSI) che i socialisti avevano via via proposto. Infine, l'altra sera, qualche minuto prima dell'inizio della seduta di Sala d'Ercole, dopo concitati contatti telefonici con piazza del Gesù, è partito dalla direzione regionale il via libera a D'Acquisto per la formazione del tripartito. Nel documento di questo comunicato essenziale è cenno alla «essenzialità» del rapporto con i socialisti, in verità, il rapporto ben più «essenziale» che la DC include di mantenere con il gruppo di potere repubblicano che fa capo in Sicilia ad Aristide Gunnella.

Repubblicani e socialdemocratici hanno già presentato per intanto il conto delle loro pretese in termini di poltrone assessoriali; sarebbe già stato concordato con la DC un raddoppio della delegazione in giunta dei repubblicani, un fatto che, tra l'altro, per «completare» il quadro, comporterebbe prevedibilmente la nomina a capogruppo all'ARS per i repubblicani del demagogico Grillo Morassutti. Al PSDI sarebbe invece stato promesso un assessore più importante di quello del lavoro attualmente detenuto, forse il turismo.

In casa di qualcosa di più di una semplice marea sarebbe intanto per insorgere, sempre per la solita, squallida, calibrata della composizione del governo regionale, pretendono di lottizzare. E' per tentare di sanare in extremis i conflitti che sarebbero appunto esplosi anche allo stesso interno dell'area Zac-Andreatti, per effetto dell'autocandidatura del segretario regionale Rosario Nicoletti all'assessorato-chiave del bilancio, lo stesso Nicoletti ed il capogruppo Calogero Lo Giudice sono volati ieri per una volta ancora a Roma per cercare una enemisima imbeccata ed un avallo da piazza del Gesù.

Il 2 maggio, all'atto della sua formazione, il governo appena varato dovrà dunque, fare i conti, da un lato prevedibilmente con la più viete e tradizionali faide intestine, e dall'altro, con la ritrovata unità all'opposizione delle forze di sinistra: una situazione che appare, da questo punto di vista, pregna di riflessi e conseguenze positive per la Sicilia, verso la formazione di un nuovo punto di aggregazione unitario, per mutare i rapporti di forza nella battaglia per il rilancio dell'istituto autonomistico.

Per il risanamento delle aziende

Lavoratori tessili in corteo a Pescara

Un lungo elenco (ex Monti, IAC, ex Marvini-Gebler, la Vela) di industrie in crisi ormai da anni

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Ancora una volta sono scese in piazza le migliaia di operai ed operai di quelle che furono le grandi industrie tessili dell'abigliamento abruzzese, la ex Monti, la IAC ex Marvini-Gebler, la Vela. Ieri ennesimo sciopero e un lungo corteo silenzioso è sfilato per le vie principali di Pescara; parlavano i cartelli e gli striscioni. «Raccontavano» del nove anni di lotta praticamente mai interrotta per impedire che le scelte sbagliate di una dirigenza incapace mettersero in serio pericolo i semi della vita di lavoro che quelle aziende rappresentavano. Aziende una volta ben prospere, col vento in poppa e bassi salari; persino il «carosello» televisivo urlava al quattro venti lo slogan fortunato «Abiti Monti, abiti belli, abiti pronti» e per molti anni anche i cartelli della nazionale italiana indossavano solo abiti Monti. Ieri i cartelli dicevano altre cose: dal 1971 queste aziende vivono dell'intervento pubblico. ex Monti ha 331 lavoratori in

cassa integrazione di cui 303 sono donne; la IAC ne ha 307 di cui 331 sono donne e la Vela ne ha 70.

La storia di queste aziende non è solo la storia di una lunghissima vertenza sindacale, ma è soprattutto la storia di una lotta contro incapacità manageriali prima, e contro la filosofia delle «ristrutturazioni» sperimentate sulla pelle degli operai con un uso distorto degli interventi pubblici dopo. Non si contano in dieci anni gli scioperi e gli incontri con il governo, gli impegni presi e le promesse, ma nella realtà ci si limitava a garantire salari e stipendi con il mantenimento in vita di aziende che rendevano e rendono solo passivi e cassa integrazione. Un esempio per tutti: la IAC di Chieti perde miliardi, occupa 1050 persone ma il 40 per cento della sua produzione (camicie) dipende dai vari lavoratori così detti «a nazionale» e sennò andrebbe solo abiti Monti. Ieri i cartelli dicevano altre cose: dal 1971 queste aziende vivono dell'intervento pubblico. ex Monti ha 331 lavoratori in

Una situazione di questo genere significa totale subor-

dinazione ai padroni privati che utilizzano gli incentivi pubblici senza pensare a ricoprire; per questo ci sono lavoratori in cassa integrazione da nove mesi.

Per il risanamento di queste aziende e per la realizzazione di tutta una serie di provvedimenti è sul tappeto una vertenza di anni. «Ormai si può dire che siamo al punto in cui si decide tutto», ci dice mentre sfiliamo nel corteo Tonino D'Alessandro, segretario della FILTEA-CGIL.

«Da una parte c'è la volontà del sindacato di arrivare alla logica realizzazione di piani fatti e rifatti insieme alla GEPI, dall'altra però questa insiste in un atteggiamento che è semplicemente assurdo a questo punto». L'assurdo sta in questo: finalmente per la prima volta in questi anni la GEPI ha presentato una proposta riconosciuta e operata con un fatto sulla base di una analisi meticolosa delle attività da avviare, le loro dislocazioni, la cifra precisa del suo impegno finanziario e tutto il resto; ma poi indica una conclusione che è opposta agli stessi piani che propone, e cioè una mobilità senza sbocchi sicuri per i lavoratori in cassa integrazione e la esclusione preventiva dai corsi di riqualificazione per un certo numero di altri lavoratori.

«Sono proprio queste», afferma D'Alessandro, «le soluzioni contro cui ci si batte da anni».



Una situazione di questo genere significa totale subor-

Concordati impegni per i salari arretrati e la cassa integrazione

L'assessore dc si degna di trattare e tra i forestali torna la calma

Ha dato i primi frutti una lotta dura che ha coinvolto ventitemila braccianti in tutta la regione. Le discriminazioni volute dai democristiani e la non applicazione del contratto integrativo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nella serata di lunedì la CGIL, la Federbraccianti e l'assessore democristiano alla forestazione, Mascarò, hanno concordato un impegno sulle questioni del pagamento dei salari arretrati e della cassa integrazione, affinché tutti gli enti provvedano alla applicazione del contratto, per la revoca immediata dei licenziamenti e la riassunzione immediata, entro il 5 maggio, del forestale.

Si è così allentata la forte tensione all'interno della categoria dopo l'occupazione di due giorni degli uffici della legge speciale a Cosenza, la protesta davanti al Palazzo della Regione, sfociata anche in gravi incidenti fra lavoratori e forze dell'ordine. La lotta di questa categoria portante dell'intero movimento calabrese — oltre 23 mila in tutta la regione — ha pagato.

Nella sede della Federbraccianti CGIL, che ha organizzato e diretto con la CGIL regionale, la Camera del Lavoro di Cosenza, la giornata di lotta, il compagno Sandrino Taverniti, solo da pochi giorni segretario regionale della Federbraccianti, sfoglia i giornali locali e nazionali pieni di titoli sulla «guerriglia» e gli schiaffi e i pugni al Presidente della Giunta, Aldo Ferrara.

«Bisogna capire bene», dice Taverniti, «che il perché di questa vertenza dei forestali calabresi, l'essasperazione e i motivi politici di grande rilevanza che stanno alla base della lotta, altrimenti si rischia di mettere l'accento su una giusta esasperazione senza descriverne le cause e senza, soprattutto, inquadrarla nella grande visione di rinnovamento e cambiamento della Regione».

Con Taverniti sono gli altri compagni della segreteria regionale della Federbraccianti-CGIL, la compagna Lia Monica e il compagno Oliva.

«Di giorno», dicono — parte dalla firma del contratto integrativo regionale, quasi due mesi fa. Per la prima volta un contratto organico, che fa uscire dalla perenne precarietà la categoria, con due punti fermi: il consolidamento dell'occupazione e il passaggio graduale, nel corso di un biennio, dei cosiddetti cinquantisti (lavoratori con 51 giornate, cioè a centouni. E' tutto però legato a piani e progetti precisi».

«E' questo contratto — continua il compagno Taverniti — che si vuole violare, che non si vuole applicare. Dal giorno in cui è stato firmato non si riesce ad avere un incontro con l'assessore Mascarò che è occupato a fare proposte in giunta per l'acquisto di medaglie d'oro ricordo della seconda legislatura e mentre non si trova il tempo di incontrare il sindaco, si favoriscono le spinte elettorali che vengono dai vari comuni dove sindacati «amici», come il ha chiamato lo stesso Mascarò,

premono per l'aumento delle giornate lavorative, operando così una scandalosa discriminazione tra i lavoratori».

Gli esempi che portano i compagni della Federbraccianti sono tanti: i comuni amministrati dalla DC trovano subito udienza, mentre, ad esempio, a Caulonia, a Nardo di Pace, dove invece a amministrare sono i comunisti, tutte le frazioni hanno i cantieri forestali chiusi.

Ma non solo della quantità di lavoro si tratta. Il contratto integrativo pone infatti anche il problema di quale lavoro. «A Cosenza e a Catanzaro», dice Taverniti, «erano in questi giorni i lavoratori di Acri, Longobucco, che premevano per una natura diversa dell'intervento e del modo di spendere i soldi. Migliaia di metri cubi di legname ad esempio, mariscono nei boschi della Sila e dell'Aspromonte mentre il ministro Bisaglia vuole chiudere la cartiera di Arabatx e la Cellulosa Calabra a Crotone importa il legname dall'estero. E quando come movimento poniamo il problema dell'utilizzo del bosco maturo non ci fu certo la stessa attenzione e lo stesso spazio di oggi».

Una grande questione politica e sociale al centro quindi dello scontro odierno: la riqualificazione del lavoro, non più solo forestazione ma costruzione di laghetti collinari, strade interpoderali, prato-pascolo svolto dai padri: tutti gli elementi che compongono l'industria del bosco della vecchia ndrangheta appaiono ormai come una vernice, un paravento buono solo ad allentare la crisi e a connazionali, di mantenere in piedi i soldi dei forestali il carozzone clientelare dei vari enti. Per coprire la mafia e l'imbroglione non si mandano i listini per il pagamento dei lavoratori e noi per questo motivo pretendiamo che ogni mese, anche se non ci sono i soldi, siano pronti i listini».

L'ultima questione che Taverniti vuole sottolineare è quella legata alla mancata adesione della FISBA-CISL alla mobilitazione di questi giorni ed alla manifestazione di Catanzaro indirizzata alla Regione. «La questione è di grande importanza — conclude il segretario della Federbraccianti — perché in discussione è se si può trattare alla presenza o meno dei lavoratori. Noi non siamo un sindacato inglese e tutti i nostri sono i soldi, non si vogliono incontrare i lavoratori, non si incontrerà né la CGIL, né la Federbraccianti».

La FISBA-CISL ha accettato l'imposizione della Giunta regionale: noi non perché intendiamo mantenere un rapporto stretto ed organico con i lavoratori, perché intendiamo — come Federbraccianti CGIL — cambiare la natura del lavoro dei forestali ma senza mortificare e ridurre il numero degli addetti.

La posta in gioco insomma per noi è lo sviluppo diverso della Calabria».

Filippo Veltri

Canadese, calabrese, tante mafie o una sola?

CATANZARO — «Canadian Calabria Connection» i gami tra le cosche mafiose che operano in Canada e la ndrangheta calabrese, è stato il tema del 2° Dossier, realizzato da Giuseppe Marrazzo, andato in onda domenica sera sulla Rete 2. Attraverso un'inchiesta svolta a Montreal, il canadese del paese di Mammola e Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria, Marrazzo ha offerto uno spaccato abbastanza attendibile di «politica estera» mafiosa.

«Mafia? Ndrangheta? Nun scappi menti di sti costi!», dichiara a Marrazzo il Siciliano lorenzo Romano «Vita» Cotroneo — padre? Forse sì, io qua sono compare di tutti e tutti mi rispettano, calabrese è io».

«Quando mio fratello era in galera, qui si sparavano ogni giorno — si lascia sfuggire Donna Palmira Cotroneo, figura inedita di mafia maica — ma io e mio fratello non c'era, qui si sentiva tutti boss, perché quando c'è lui mette sempre la pace».

Non è difficile ritrovare nelle interviste raccolte da Marrazzo a Montreal i residui di stile della vecchia ndrangheta. «Comparaggi», assistenza ai compagni più sbricati, interpoderali, prato-pascolo svolto dai padri: tutti gli elementi che compongono l'industria del bosco della vecchia ndrangheta appaiono ormai come una vernice, un paravento buono solo ad allentare la crisi e a connazionali, di mantenere in piedi i soldi dei forestali il carozzone clientelare dei vari enti. Per coprire la mafia e l'imbroglione non si mandano i listini per il pagamento dei lavoratori e noi per questo motivo pretendiamo che ogni mese, anche se non ci sono i soldi, siano pronti i listini».

L'ultima questione che Taverniti vuole sottolineare è quella legata alla mancata adesione della FISBA-CISL alla mobilitazione di questi giorni ed alla manifestazione di Catanzaro indirizzata alla Regione. «La questione è di grande importanza — conclude il segretario della Federbraccianti — perché in discussione è se si può trattare alla presenza o meno dei lavoratori. Noi non siamo un sindacato inglese e tutti i nostri sono i soldi, non si vogliono incontrare i lavoratori, non si incontrerà né la CGIL, né la Federbraccianti».

La FISBA-CISL ha accettato l'imposizione della Giunta regionale: noi non perché intendiamo mantenere un rapporto stretto ed organico con i lavoratori, perché intendiamo — come Federbraccianti CGIL — cambiare la natura del lavoro dei forestali ma senza mortificare e ridurre il numero degli addetti.

La posta in gioco insomma per noi è lo sviluppo diverso della Calabria».

Filippo Veltri

Emergono nuove sconvolgenti verità sull'episodio di violenza sui due bimbi

C'è anche indifferenza nel dramma di Alghero

Dalle ultime indagini dei carabinieri sembra che i piccoli non fossero figli del primo marito né del macellaio con cui la donna conviveva ma di un pastore con il quale aveva avuto un rapporto

Nostro servizio

ALGHERO — Non si è ancora chiusa la tragica vicenda dei due gemellini denutriti di Alghero. Andrea Mario è morto: era giunto troppo tardi all'ospedale; aveva ventiquattro mesi e pesava solo cinque chili. Il suo corpo appariva coperto di lividi e morsi; una frattura delle mandibole ossa del cranio completava il quadro della violenza. Alessandro si è salvato per miracolo: ma purtroppo le sue condizioni permangono gravi.

Una versione saltata

Sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica di Sassari è arrivato ieri il primo rapporto degli accertamenti svolti dai carabinieri che, in questi giorni hanno ascoltato numerosi testimoni. Ogni ora che passa nuove informazioni si aggiungono a quelle già conosciute, e impongono ulteriori riflessioni.

E' saltata definitivamente la versione del sindaco democristiano di Alghero, il quale aveva attribuito con

molta leggerezza ogni responsabilità del «caso» alla follia della madre, Domenica Moro. Ed è in parte anche saltata l'ipotesi che vedeva i vicini di casa in qualche modo complici, per avere preferito tacere pur essendo a conoscenza della gravità dei fatti.

I vicini non avevano osservato in silenzio lo svolgersi del dramma. Ormai è noto che una donna di 30 anni, di 1970, aveva avvisato con una lettera anonima la autorità di Pubblica Sicurezza su quanto accadeva in casa Cadone. La stessa donna ha scritto nuovamente: «Ha visto, signor commissario, cosa è successo ai gemellini della prostituta Moro? Quando l'ho avvertita, messi fa, andarsì a controllare i bambini, cosa ha fatto? Perché non avete reagito portando via i bambini? Li ha visti, signor commissario, come erano ridotti? Li ha letti i giornali? Poi dicono che nessuno ha avuto il coraggio di dare l'allarme».

Di fronte a questo violentissimo e risentito atto di accusa, il commissario Pagni, che ha mostrato la lettera alla stampa, stringe le mani alle tempie, sconvolto. Poi

commenta: «Anche i commissari possono sbagliare». Qualcosa la polizia aveva fatto: Domenica Moro era stata raggiunta da un agente che le aveva intimato di non mancare ai suoi doveri di madre. Appello inutile, come si è visto.

Una vita squallida e disperata

Di Domenica Moro, della sua vita squallida e disperata già molte cose sono state dette: l'appartamento di quattro metri per quattro, l'esperienza della prostituzione, il matrimonio fittizio. Resta qualcosa da aggiungere: la 29enne non aveva avuto «soltanto» sette figli, ma nove. Novè figli, e tutti da uomini diversi. Un uomo dopo l'altro. Un figlio dopo l'altro, alla medesima concezione di una ogni nove mesi e poco più.

I due gemellini tanto odiati non erano figli del primo marito, né del macellaio convivente. Erano stati concepiti durante un rapporto con un pastore di passaggio. Mentre l'odissea che ha portato Domenica Moro pri-

ma alla follia e poi all'omicidio, si arricchisce di nuovi particolari, sempre più sconvolgenti diventa la constatazione che tutto ciò non è avvenuto nelle «favole» di Rio, ma nella vicina Alghero, la capitale del turismo sardo. Certo, le autorità del Comune avevano ben altro a cui pensare, quando il dramma si svolgeva sotto gli occhi di tutti: quel 30 aprile in cui una anonima madre scriveva la sua accorata denuncia ad un commissario di Pubblica Sicurezza, il sindaco democristiano, predecessore dell'attuale, si chiamava Frullo, ed era impegnato nella organizzazione di una partita di pallone internazionale fra l'Alghero ed una formazione catalana. Quel match lasciò uno strascico di debiti e di polemiche, mentre i nove piccoli stavano ammassati, in pieno centro, di una cittadina isolana.

Oggi molte coscienze si interrogano. I carabinieri hanno coperto di fiori la tomba del piccolo Andrea Mario. Il sindaco, dopo l'infelice intervento radiofonico di qualche giorno fa, tace, ma il Comune si è accollato le spese dei funerali e della piccola bara bianca. La popolazione ha

quasi imposto una solenne cerimonia nella cattedrale. Intanto da tutta l'isola e da tutta Italia arrivano per i figli restanti, per quelli ancora vivi, domande di adozione. Il Tribunale dei minori ha tolto agli aguzzini la patria potestà: a tutti e due, con giustizia, prostituta e macellaio ora accusati di omicidio volontario e di tentato omicidio.

«Buona volontà» ma in ritardo

Resta il sospetto che tanta «buona volontà» sia arrivata in ritardo, a tentare di sanare mancate precedenti, che non possono essere dimenticate.

E' sicuro comunque che le notti dorate dell'Alghero del lusso, l'estate che arriva, saranno infastidite dagli sgravedoli fantasmi che si porterà dietro la coscienza collettiva della città. I fantasmi di una follia e di una morte, innumerevoli, che forse potremo essere fermate e impedito in tempo.

Rossana Coppex

Concluse in Sardegna le manifestazioni del 43° anniversario della morte

La lezione di Gramsci per capire il Sud

Numerosi incontri della delegazione di lavoratori lombardi con minatori dell'Iglesiente — Il compagno Giuseppe Vacca ha parlato a Ghilarza — Il segretario della Camera del Lavoro Pizzinato ad Ales ed Iglesias

Dalla redazione

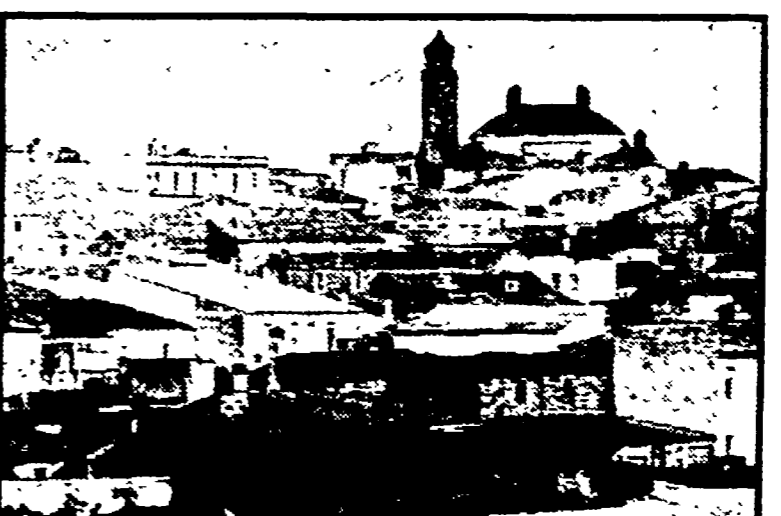
CAGLIARI — A Gramsci ha dato una grande lezione al movimento operaio del Nord. Ci ha insegnato che la liberazione della classe operaia non può essere in Italia se non si risolve la questione meridionale. La questione meridionale è un problema di tutti i lavoratori del Nord non per motivi di mera solidarietà, ma proprio per interesse di classe. E' quanto ha sostenuto il compagno Antonio Pizzinato, segretario della Camera del Lavoro di Ghilarza, negli incontri tra lavoratori lombardi e minatori dell'Iglesiente, avvenuti a conclusione delle celebrazioni gramsciane.

fabbriche milanesi, che la CGIL lombarda ha organizzato in Sardegna ha un senso preciso: capire il rapporto tra classe operaia del Nord e popolazioni meridionali. La classe operaia milanese, da anni ormai lontana, dimostra la sua attenzione per la questione meridionale. E' proprio a Milano che nasce, come risposta al massacro di Buggerru del 1904, quel movimento democratico di massa che portò al primo sciopero generale nazionale.

Al tema del rapporto tra classe operaia e società nazionale, e più ancora ai modelli specifici attraverso cui la classe operaia esercita la sua egemonia, si è riferito il compagno Giuseppe Vacca nella sua prolusione sull'attualità del pensiero gramsciano, avvenuta nello sc-

narzo spoglio e suggestivo della Torre Aragonese di Ghilarza.

liana. Ad altri spetta il compito di tradurre in chiusura, di intrarre in azione e politica il suo insegnamento.



Visita di Ghilarza, il paese natale di Antonio Gramsci

«Ogni anno — dicono — veniamo in Sardegna per studiare e conoscere i problemi locali: i pascoli di Orgosolo, i diritti feudali di pescia a Cabras, il deserto attorno al polo petrolchimico di Ottana, l'inquinamento dello stagno di Santa Gilla a Cagliari provocato dagli scarichi della Rumianca e delle fognie cittadine, la lunga battaglia delle popolazioni minerarie per salvare un patrimonio sardo e nazionale». Anche questi episodi aiutano a capire la natura del-

e questo forse è stato solo accennato nel dossier di Marrazzo la sua organizzazione di tipo «orizzontale», ha degli innegabili vantaggi di maggiore flessibilità e funzionalità rispetto al modello «verticale» siciliano. Così la ferocia caratteristica della nuova ndrangheta ha varcato l'oceano, spesso assieme a killer d'exportazione» per dare l'esempio a chi non si vuole assoggettare ai nuovi modelli. Cadono così, anche in Canada, i boss più tradizionalisti come quello di Mario P. D'Amico, originario di Sinopoli, «giustiziato» l'anno scorso a Montreal. Ma la «Canadian» resta, dopo tutto, solo una delle tante «Connections» della ndrangheta. Ci sono canali e vincoli ancora più sperimentati con la ndrangheta: l'Australia, l'Additittura a New York, sostiene un recente rapporto della F.B.I. la cosca mafiosa emergente è stata individuata in quella conosciuta come «Canada» perché come «Siddero» o perché come «Aperno» da oriundi dell'omonima cittadina della provincia di Reggio Calabria. Ma la «Canadian» è l'organizzatore della ndrangheta rimane sempre quella «nostrana», col potere politico dominante e con i partiti che lo rappresentano, anche quei rapporti d'affari voluti da entrambe le parti.

Gianfranco Manfredi